





Testo di Carlo Saccardo  
Foto: Luca Zordan, Roberto Rigo



# I MONTI BERICI tuttidunfiato



oltre i Colli Euganei e il profilo degli Appennini a sud. Al km 31 si passa per l'eremo di San Donato, dove l'antico convento era costruito a ridosso della parete rocciosa di cui sfruttava gli anfratti. Si ricomincia quindi a salire verso Cima Cengia, il punto più alto del tracciato con i suoi 461 m; sarà la soglia dei 30 km, saranno le rampe su fondo talvolta difficile, ma tenere la corsa in questo tratto è solo per pochi. Ancora saliscendi e poi dai 390 m de La Sorgente ci si fionda ai 40 m di Pianezze con un lungo traverso in discesa. Solo un suggerimento per la prima edizione: il lago di Fimon è luogo troppo bello e caratteristico per essere lasciato fuori, promettono un aiuto per rimodulare il percorso, magari saltando anche il successivo tratto asfaltato di Torri. Ancora una salita e si arriva a Villa Margherita, poi con un percorso in costiera si passa dietro alla Rotonda, la più famosa villa del Palladio, e si percorre la Stradella dei Nani. Uno sguardo alla città ormai completamente illuminata, prima di scendere i 360 gradini delle "scalette" che ci riportano in centro. In pochi minuti siamo in prossimità della Piazza dei Signori, dove entriamo sotto lo sguardo del Leone di San Marco, dopo quasi 9 ore di corsa. Un finale in un contesto architettonico fantastico, che rimarrà nella memoria di chi l'anno prossimo parteciperà alla prima edizione. Sotto il profilo tecnico sarà una corsa dura, perché le pendenze, raramente proibitive, portano a mantenere un ritmo elevato, a correre quasi tutte le salite, che non sono mai lunghissime, e alla fine sulla distanza si rischia di pagarne il prezzo. Arrivederci al 2011! ▼

## ULTRABERICUS TRAIL

EDIZIONE ZERO

Vicenza  
20 marzo 2010  
65 km 2.500 m D+  
[www.ultrabericus.it](http://www.ultrabericus.it)



Sono ormai 5 anni che mi dedico al trail running. Ci sono capitato un po' per caso, un po' per sfida. Con l'amico con cui condivido le esperienze esaltanti e i momenti difficili di questo sport, siamo soliti "battere" i sentieri dei Colli Berici dalla fine di gennaio, con il freddo pungente, alla fine di maggio, quando il caldo ci porta a scegliere la via della montagna. Ogni anno, durante queste sgroppate, ci siamo interrogati su quanto sarebbe stato bello organizzare una corsa sui Berici, ma ogni volta ha vinto la pigrizia. Quando è arrivato l'invito a partecipare all'edizione zero dell'Ultrabericus è stata una liberazione: qualcuno più attivo di noi era riuscito a concretizzare questo sogno, in più il programma di 65 km con 2500 m D+ appariva come un severo test di inizio primavera...Super! Ma la cosa più stupefacente è che si tratta di un percorso veramente naturale, quasi tutto su single-track e mulattiere, che parte e arriva da Piazza dei Signori, il cuore di Vicenza, la città del Palladio, patrimonio mondiale dell'UNESCO. Alle 10, dopo un rapido briefing, partenza! In pochi minuti siamo alla base di Monte Berico e saliamo ai 150 m del Santuario, da dove si gode la vista della città e di tutto lo skyline delle prealpi venete. Dopo poche centinaia di metri si abbandona l'asfalto e si scende su un percorso agevole verso Gogna, la storica "palestra di roccia" cittadina, e da lì scavalcando due dorsali si arriva ad Arcugnano. Sono i primi 10 km, è finita la prima parte del percorso in cui abbiamo rapidamente abbandonato i rumori della città e ci inoltriamo nel cuore dei Berici. Alcuni km di saliscendi su sentieri facilmente corribili e si comincia decisamente a salire per arrivare, superando qualche erta rampa, in prossimità di San Gottardo. Da qui si punta verso Ovest, sul versante che guarda alla campagna veronese, e si scende per un lungo tratto tecnico ma veloce, che va affrontato con la dovuta attenzione, fino all'incrocio Val di Gazzo con strada Bocca d'Ansiesia. Un'altra ripida salita ci riporta in quota sull'altipiano di Pozzolo e di nuovo dolcemente si scende verso Campolongo, arrivando a Bocca d'Orno, l'estremo sud del percorso. È grandiosa la sensazione di vastità che si prova percorrendo questo versante, lo sguardo nelle giornate limpide può cogliere i bagliori della laguna di Venezia

## Lungo il percorso di Enrico Pollini

### I Covoli

Sul versante est dei Colli Berici la roccia calcarea è stata in passato erosa dagli elementi, principalmente dall'acqua ma anche dal vento, e si sono create delle cavità affacciate in bacio di sole sulla pianura, localmente chiamate covoli. I covoli erano abitati già dalla preistoria e in taluni casi fino al secolo scorso, inizialmente come semplici grotte, più tardi anche con chiusure in muratura, perfino con intere parti di edificio ad integrare la cavità. Il percorso dell'Ultrabericus tocca alcuni di questi siti, di cui uno dei più famosi è l'eremo di San Donato.

### Il Lago di Fimon

Incastonato tra il ripido versante della collina di Lapio a ovest e i più dolci pendii di Villabalzana ad est, il Lago di Fimon è quanto resta di una ben più vasta zona paludosa che caratterizzava la pianura al piede dei colli fino al secolo scorso e successivamente bonificata. Lo specchio acqueo, visibile dall'alto nel tratto finale dell'Ultrabericus, è da sempre la "località balneare" per antonomasia dei vicentini, che vi trascorrono le domeniche estive dedicandosi alla pesca, ad una vogata in barca, a sontuosi pic-nic o anche solo a semplici passeggiate. Il sito è tutelato per la grande valenza ambientale e la presenza di diverse specie sia vegetali sia animali in un ecosistema unico. Sulle rive del lago sono stati rinvenuti anche resti di palafitte preistoriche, testimonianza di un'antropizzazione in atto da sempre.

### La Villa Valmarana "ai Nani"

Negli ultimi chilometri dell'Ultrabericus si rientra a Vicenza passando, dopo la villa Rotonda, per una stradella chiusa da alti muri di cinta che recitano le pertinenze di alcune ville; tra queste c'è la settecentesca Valmarana nella quale vi sono, tra gli altri, spettacolari affreschi dei Tiepolo. Per un tratto il muro è caratterizzato dalla presenza di statue rappresentanti una schiera di nani. La leggenda vuole che il signore della villa, detta poi "ai Nani", avesse una figlia affetta da nanismo e che per preservarla dall'umiliazione della propria condizione la tenesse segregata nella villa stessa, circondata da custodi e servi, rigorosamente nani anche loro. Quando nella villa penetrò un principe, alla sua vista la ragazza si disperò, prendendo coscienza del proprio stato, e i nani rimasero pietrificati dal dolore.